

A. C. C.

La crisi della Repubblica si presenta principalmente su due temi fra loro intrecciati.

- 1) Questione morale che investe forze politiche e burocrazia
- 2 - Funzionamento delle istituzioni

Per affrontare la crisi è stata prospettata la necessità di una "grande riforma" delle istituzioni.

Per realizzare questa le proposte sono di destra o di sinistra a seconda che la soluzione sia prospettata nel senso di accentuare l'autoritarismo, magari di tipo presidenzialista, o la democrazia.

Lo scontro si sta facendo acceso.

Le proposte di sinistra, nel senso della garanzia dello sviluppo del pluralismo e perciò di quanto <sup>di democratico</sup> è iscritto nella Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, non possono eludere tuttavia alcune questioni essenziali che riguardano gli strumenti appunto del pluralismo.

Debbono essere date risposte positive e chiare a queste domande:

Chi finanzia i partiti e perciò li condiziona

chi finanzia le correnti interne ai partiti

chi finanzia le campagne elettorali delle correnti e dei singoli candidati.

Le risposte finora date a queste domande sono solo di comodo e solo in piccola parte corrispondenti alla verità.

Il finanziamento di base, pur nella diversità tra i vari partiti, solo in piccola parte, meno del 10%, copre le spese dell'organizzazione di partito, quasi mai le correnti, in piccolissima parte i singoli candidati alle elezioni.

Il finanziamento pubblico d'altra parte copre meno del 10% della spesa reale.

Se rimane nell'ombra la fonte principale del finanziamento dei partiti, delle correnti dei candidati, rimane nell'ombra anche il potere che li condiziona.

La verità è che esiste per più partiti un grado assai limitato di autonomia, e ancora meno per più correnti e più eletti.

E la verità è che tale compressione di autonomia si verifica non solo per un'azione dall'esterno, ma anche agendo dall'interno del partito, attraverso l'imperversare dei "signori delle tessere", veri e propri ~~amministratori~~ luogotenenti dei finanziatori occulti. Si fa perciò molto oscura la mappa del potere, <sup>reale</sup> cioè delle fonti delle decisioni e dei comportamenti dei partiti e di tutte le istituzioni.

Occorre perciò fare chiarezza su questa mappa.

Una prima questione da affrontare è quella della reale identità del partito nella loro composizione, e non solo nella loro rappresentanza. E' tempo di superare la semiclandestinità della composizione e della partecipazione alla vita del partito. La segretezza tra poco non esisterà più neppure per organizzazioni ad essa <sup>conosciute</sup> ~~legate~~ come per esempio la massoneria, ~~che~~ non si capisce perché debba continuare <sup>per</sup> la composizione reale dei partiti.

Se la si vuole coltivare ancora ciò nasconde qualche cosa nel comportamento dei vertici, che niente ha a che fare con la purezza e la fiera adesione palese di base al partito, e ciò specialmente per i socialisti e le forze politiche genuinamente democratiche. Se i partiti sono detentori di un enorme potere nel funzionamento delle istituzioni, occorre garantire il fatto che i veri titolari di questo potere siano gli iscritti ai partiti e solo essi.

Prima condizione perché ciò sia è la conoscenza pubblica della composizione dei partiti con elenchi pubblici di tutti gli iscritti. I partiti debbono essere liberi, autoregolati, ma anche trasparenti, come case di vetro.

Seconda condizione è che i partiti siano finanziati dai propri iscritti e dai propri elettori. Da questi ultimi attraverso il finanziamento pubblico <sup>che non si vorrebbe</sup> da mantenere comunque nei limiti della corrispondenza dei partiti allo svolgimento di funzioni pubbliche, relative ai meccanismi elettorali, al funzionamento dei gruppi parlamentari, consiliari etc.

Dai primi attraverso la disponibilità di un adeguato servizio

pubblico di esazione delle quote di finanziamento, fissate liberamente dai singoli partiti.

L'elenco pubblico degli iscritti e la utilizzazione di un servizio pubblico di esazione delle quote di finanziamento possono rendere concretamente autonomi i partiti sia al livello periferico che al livello centrale, estromettendo finalmente dagli strumenti democratici della politica i finanziatori occulti e i "signori" delle tessere.

C'è inoltre da approfondire la eventuale utilizzazione dell'elenco pubblico degli iscritti per una possibile regolamentazione della selezione democratica dei candidati ad incarichi pubblici di tutti i livelli in analogia a quanto avviene nei sistemi ad elezione primaria.

A proposito di selezione dei gruppi dirigenti politici si impone un salto notevole di qualità passando dalla condizione di professionalità che caratterizza l'attuale classe politica a quella di effettiva rappresentanza di interessi politici, sottoposta a continua verifica e rinnovamento. Si propone pertanto all'attenzione del prossimo Congresso l'adozione del principio di rotazione nell'assegnazione degli incarichi politici a tutti i livelli.

Per quanto riguarda il PSI si propone di sottoporre tutti i dirigenti non più soltanto al controllo interno della loro consistenza patrimoniale, ma al controllo pubblico <sup>con</sup> ~~esaminando~~ la disponibilità pubblica della dichiarazione d'onore sulla loro consistenza patrimoniale compilata nel 1976 e custodita finora in plichi sigillati, sottoponendo la verifica periodica.

Nel Suo rapporto al 41° Congresso la CCC raccogliendo unanimemente le osservazioni che avevano animato il Partito nella preparazione e nello svolgimento del congresso, si faceva portavoce delle istanze di rinnovamento del Partito. Essa avvertiva però che "le esigenze di adeguamento del Partito all'evolversi delle realtà esterne e alle esigenze di partecipazione espresse dai militanti - ossia quei complessi di atti, comportamenti, indirizzi, metodi riassumibili nel concetto generale di rinnovamento - riguardavano sia gli aspetti di costume, che quelli organizzativi, *pubblici e culturali. 4-*

Nel Suo rapporto la CCC segnalava *l'*influenza decisiva che l'assetto organizzativo strutturale (del Partito) ha ~~nel nuovo~~ *politico* con riflessi evidenti e conseguenti nel comportamento dei singoli.

Tutto il rapporto della CCC era infatti concentrato sul concetto che non è sufficiente reprimere e punire le deviazioni statutarie o di costume, quando per altro posso essere scoperte, ma è più importante ancora prevenire, agendo sulle origine delle cause più che sui effetti.

Il rapporto della CCC fu approvato all'unanimità al 41° congresso con le raccomandazioni in esso contenute.

La CCC deve rilevare però, alla vigilia del 42° congresso che tali raccomandazioni sono state ben poco osservate nonostante i continui richiami ~~che dalla CCC~~, con interventi collegiali e della sua presidenza.

E' necessario riepilogare le principali questioni nelle quali si svolsero le osservazioni della CCC al precedente congresso e che sono state oggetto di attenzioni e di richiami della CCC successivamente.

Selezione dei gruppi dirigenti: gli attuali meccanismi di selezione dei gruppi dirigenti ~~distorcendo~~ la natura del Partito che vuole essere espressione di tutti i lavoratori <sup>comunisti</sup> e in particolare dagli operai dell'industria e dei contadini -



3

Collegialità negli organi dirigenti

Al 41° Congresso furono formulati impegni precisi per dare autorità di potere collegiale al Comitato Centrale. In realtà le cose sono andate altrimenti.

Il Comitato Centrale è stato convocato in quasi tre anni cinque o sei volte e una o due a carattere simbolico.

Si era assunto l'impegno di far lavorare il C.C. attraverso la costituzione di commissioni aventi ~~w~~carattere di stanza di lavoro centrale, in maniera da coadiuvare la Direzione del Partito nell'assolvimento del suo compito, giustificando con ciò anche la opportuna riduzione dei membri della medesima.

Le commissioni però non sono state costituite e non si è neppure di loro più parlato.

Dimessosi il Presidente del C.C., con un atto ufficiale che non si è voluto mai discutere, non è stato più sostituito, eliminando con ciò una istituzione prevista dallo Statuto a garanzia del funzionamento democratico degli organi dirigenti.

La Direzione del Partito che, per statuto, è l'organo a dare esecuzione, con proprie delibere collegiali, alla linea decisa dal Congresso ed interpretata dal C.C., è stata in realtà ridotta ad essere poco più di un centro di dibattito politico, senza poteri decisionali reali, una specie di autorevole tavola rotonda.

Nessuna decisione operativa è stata mai assunta in questo organo, mai esso ha programmato il lavoro da svolgere nel partito.

Non è un caso, ma una scelta voluta, in contrasto con i ripetuti richiami della C.C.C., che ci si è rifiutati sempre di dare esecuzione a quanto prescrive lo statuto (articolo 51) <sup>e cioè l'elaborazione e</sup> impenendo l'approvazione, da parte della Direzione, ogni inizio di anno, ~~per un~~ bilancio preventivo.

Il bilancio preventivo è lo strumento che garantisce i poteri collegiali della Direzione nelle scelte operative generali e costringe alle decisioni collegiali, durante l'anno, per le opportune variazioni ~~di impegni di bilancio.~~

*adottando*, *non costano*  
 I criteri della spesa del partito, ~~per gli~~ <sup>per gli</sup> organi dirigenti nella loro collegialità, sono mantenuti in fitto mistero.

*Comunque*  
 E tuttavia la ~~rinuncia~~ <sup>esclusione</sup> della Direzione ad intervenire nelle scelte operative equivale ad una delega di pieni poteri a chi controlla le disponibilità finanziarie del partito, il che contrasta con la <sup>nuova</sup> ~~volontaria~~ <sup>accettata</sup> ~~volontaria~~ assenza democratica del partito. E' comunque questa delega, o meno, una patente violazione dell'articolo 51 dello statuto.

*Settori*  
 Settori di lavoro della Direzione, in queste condizioni, non potevano ~~per~~ mancare totalmente di coordinamento. Ciascuno è costretto ad andare per conto proprio, attraverso rapporti bilaterali più o meno scorrevoli all'interno ed all'esterno, senza alcuna collegialità. E' opportuno a questo punto rilevare l'arbitrarietà con cui si arriva ad etichettare come scelte di partito le indicazioni sotto banco, non si sa <sup>nell'interesse</sup> mai da parte di chi, di rappresentanti socialisti nelle pubbliche istituzioni.

Quale è l'organo collegiale che è autorizzato a suggerire o incoraggiare o richiedere una presenza socialista in questo o quel istituto di pubblico interesse? Se ne discute responsabilmente ~~da~~ queste scelte in qualche organo collegiale? Mai.

Si sa sempre a posteriori, a fatto compiuto, che il tale ~~è~~ stato indicato dal PSI o tal altro è stato tolto, in questa o quella istituzione, sempre attraverso meccanismi misteriosi.

È un fatto stantuffino, tutt'el più remissivo...  
In esso... (5)

La C.C.C., più di una volta, sia con documenti pubblici, sia con raccomandazioni interne ha ~~XXXXX~~ premuto per dare ordine a questo problema, in maniera da far corrispondere le scelte del partito alla attesa di una soluzione giusta di esso, in aderenza alle critiche ~~che diffuse~~ <sup>salgono dal basso</sup> contro il sistema delle lottizzazioni selvagge. ~~Si bene che però,~~ respingendo la campagna scandalistica contro le designazioni politiche dei dirigenti negli enti pubblici, designazioni che corrispondono alla responsabilità che devono avere le forze politiche nell'amministrare la cosa pubblica, ~~che~~ <sup>Ma</sup> il fenomeno delle lottizzazioni selvagge ~~non riguardano~~ <sup>è un'altra cosa</sup> il partito in quanto tale, almeno ~~non~~ riguarda il nostro, con riferimento ai suoi organi <sup>collegiali</sup> ufficiali, ~~non caso~~ <sup>che</sup> mai ~~regarda~~ <sup>ci entrano</sup> gruppi di potere ed a volte singoli, <sup>che</sup> quasi sempre senza ~~mai~~ venire allo scoperto, <sup>col im definitiva</sup> ~~si fonda~~ <sup>de operano</sup> la responsabilità politica.

giusto  
in quanto  
Caso  
altrando

Autonomia del P.S.I.

La C.C.C. ha più volte segnalato i pericoli reali che minacciano la autonomia del partito. Essi sono di vario genere e si raggruppano su questi tre temi:

- 1) Concezione del partito
- 2) Autofinanziamento
- 3) Rapporti del Partito con le istituzioni

- La concezione originaria del partito si sta pericolosamente smarrendo. Si va infatti affermando la concezione del partito come fine a sé stesso, impegnando a contendere spazi di potere ad altri, in una visione tutta integralista del confronto con le altre forze politiche. La concezione originaria del partito invece si ispira alla volontà di espressione politica ~~della lotta~~ dei lavoratori protesi alla loro emancipazione, cercando perciò una motivazione profonda oltre ~~il~~ <sup>Ma il P. fonda la sua autonomia -</sup> ~~il~~ <sup>con lo scatto sociale e la verità meno</sup> ~~partito,~~ nel corpo sociale. L'affermazione della concezione integralista <sup>invece</sup> fa smarrire l'aggancio <sup>che</sup> con la garanzia dell'autonomia <sup>vera</sup> ~~che~~ <sup>che è</sup> data ~~dal collegamento con le ragioni sociali.~~

il loro

- Sull'autofinanziamento c'è da rilevare che nonostante più richiami della C.C.C., niente di serio è stato messo in atto per garantire al partito la formazione di risorse disponibile con il massimo di autonomia di scelte operative. La base del partito ~~ne~~ l'area socialista non sono state chiamate a costituire il grosso delle risorse del partito attraverso una organizzata, efficiente e continua attività di raccolta di fondi. Il finanziamento pubblico non ha risolto il problema del finanziamento dei partiti, e non lo risolverà neppure con gli aumenti previsti. I partiti soffrono in questa materia degli stessi mali che esistevano prima dell'apposita legge. Ignorare questa verità significa solo andare ad occhi bendati verso amare sorprese.

Il PSI deve assolutamente risolvere i suoi problemi di finanziamento organizzando la formazione delle proprie risorse nel collegamento con i lavoratori, con la base socialista e con l'area del socialismo, <sup>dando un'alta</sup> <sup>attenzione a quanto prescrive lo statuto (sia per la progressiva la quota contributiva per gli iscritti (vedi regolamento)</sup>

- Circa il terzo tema e cioè <sup>secondo l'articolo 12 dello statuto</sup> i rapporti del partito con le pubbliche istituzioni la C.C.C., che si è sempre astenuta <sup>dal</sup> intervenire nelle scelte politiche degli organi dirigenti del partito, non ha tuttavia in passato mancato di rilevare, anche in epoche contrassegnate dal rifiuto ad ogni coinvolgimento con le istituzioni di potere, <sup>centrale</sup> che l'autonomia del partito non si garantiva <sup>autonomamente</sup> con tale rifiuto aprioristico ~~a livello di governo~~, ma dal modo con cui responsabilità di governo venivano assunte e gestite. Nel più volte citato rapporto al 41° congresso infatti è scritto "anche in relazione a quanto il partito ha sofferto nelle sue esperienze di governo, ed anche per esigenze più generali, è opportuno rivedere la questione del rapporto fra partito e pubblici poteri, stabilita anche attraverso la sua rappresentanza in essi."

In linea di principio risulta evidente che un partito subisca un processo degenerativo, a contatto con il potere, se <sup>nella</sup> iniziativa <sup>il rapporto</sup> si muove prevalentemente dalle istituzioni in direzione e sul partito. Infatti quando le scelte si compongono nei ministeri ~~e~~ nei vari enti pubblici e poi vengono assorbite nel partito, questo subisce l'iniziativa del potere

2 - <sup>2</sup> <sup>1</sup> <sup>2</sup> <sup>3</sup> <sup>4</sup> <sup>5</sup> <sup>6</sup> <sup>7</sup> <sup>8</sup> <sup>9</sup> <sup>10</sup> <sup>11</sup> <sup>12</sup> <sup>13</sup> <sup>14</sup> <sup>15</sup> <sup>16</sup> <sup>17</sup> <sup>18</sup> <sup>19</sup> <sup>20</sup> <sup>21</sup> <sup>22</sup> <sup>23</sup> <sup>24</sup> <sup>25</sup> <sup>26</sup> <sup>27</sup> <sup>28</sup> <sup>29</sup> <sup>30</sup> <sup>31</sup> <sup>32</sup> <sup>33</sup> <sup>34</sup> <sup>35</sup> <sup>36</sup> <sup>37</sup> <sup>38</sup> <sup>39</sup> <sup>40</sup> <sup>41</sup> <sup>42</sup> <sup>43</sup> <sup>44</sup> <sup>45</sup> <sup>46</sup> <sup>47</sup> <sup>48</sup> <sup>49</sup> <sup>50</sup> <sup>51</sup> <sup>52</sup> <sup>53</sup> <sup>54</sup> <sup>55</sup> <sup>56</sup> <sup>57</sup> <sup>58</sup> <sup>59</sup> <sup>60</sup> <sup>61</sup> <sup>62</sup> <sup>63</sup> <sup>64</sup> <sup>65</sup> <sup>66</sup> <sup>67</sup> <sup>68</sup> <sup>69</sup> <sup>70</sup> <sup>71</sup> <sup>72</sup> <sup>73</sup> <sup>74</sup> <sup>75</sup> <sup>76</sup> <sup>77</sup> <sup>78</sup> <sup>79</sup> <sup>80</sup> <sup>81</sup> <sup>82</sup> <sup>83</sup> <sup>84</sup> <sup>85</sup> <sup>86</sup> <sup>87</sup> <sup>88</sup> <sup>89</sup> <sup>90</sup> <sup>91</sup> <sup>92</sup> <sup>93</sup> <sup>94</sup> <sup>95</sup> <sup>96</sup> <sup>97</sup> <sup>98</sup> <sup>99</sup> <sup>100</sup>

esterno e corre il rischio di degenerare.

Se avviene invece l'inverso si esalta la funzione del partito ed in definitiva si sviluppa la democrazia". E più oltre il rapporto aggiunge, con riferimento alle esperienze passate dei vari governi di centro sinistra: "molte delle nostre passate sofferenze, nell'impatto con il potere, sono sorte dalle insufficienze dell'attrezzatura del partito, in senso politico ed organizzativo, talché, queste insufficienze, da non garantire il rapporto giusto fra presenza nelle istituzioni ed autonomia del partito. Se esse rimangono tali, le nostre esperienze di governo, ora o fra dieci anni, con la DC o con altri, o anche da soli, saranno sempre motivo di sofferenza; il partito sarà costretto sempre a subire e gestire scelte che si fanno altrove".

Dobbiamo amaramente constatare, sempre prescindendo da ogni valutazione politica sulla opportunità della ripresa di un rapporto di governo con la DC, che gli anni di parcheggio del partito all'opposizione, non sono stati utilizzati affatto per dare ~~xxxxxxxxxx~~ ad esso la attrezzatura necessaria per affrontare nuove esperienze di governo. Se negli anni dell'opposizione ~~che~~ è perduta l'occasione per organizzare su basi nuove e solide il partito, c'è da rilevare oggi che nel momento in cui le energie, definite le più fresche e dinamiche che ~~si~~ poteva offrire, venivano impegnate nell'attività di governo, si verificava anche la mobilitazione di quel poco dell'attività di partito al livello centrale che stava attuandosi.

Se operazione saggia il partito doveva compiere in quel momento, benché tardiva, doveva essere quella di rilanciare<sup>nuova</sup> con energia la capacità di produzione di lavoro politico, ~~del partito~~.

Si decise allora invece di congelare la Direzione e di non sostituire i responsabili di lavoro chiamati ad assumere incarichi di governo congelando così di fatto il lavoro di partito ed intaccando <sup>la nostra</sup> l'autonomia <sup>del partito</sup> del ~~PSI~~.

Incompatibilità di incarichi

E' questo un tema sul quale, sebbene con molta fatica, si sono realizzati risultati apprezzabili specialmente al livello centrale. Dopo che si era protratta per quasi un anno è stata finalmente sciolta la incompatibilità fra membri della Direzione e membri del governo o di consigli di amministrazione di enti pubblici nazionali. Così sono state sciolte anche altre incompatibilità.

Resta tuttavia preoccupazione il fatto che, forse proprio per le resistenze incontrate alla applicazione dello statuto, si è cominciato da qualche parte a parlare di revisione dello statuto in materia di incompatibilità anche a livello centrale con incarichi di governo, eliminando con ciò qualunque richiamo alla difesa della autonomia del partito.

La C.C.C. rivolge un caldo invito al congresso perchè sia respinto il tentativo di revisione dello statuto in questa parte.

Limiti della attività professionale degli esponenti socialisti

Il professionista esponente socialista non <sup>non assume</sup> ~~assume~~ in se stesso solo il suo valore professionale, ma anche valori socialisti di cui è soltanto depositario: è se stesso più il prestigio di quanto è consegnatario, ma di proprietà collegiale di tutti i socialisti. Quando un esponente socialista svolge una professione che può coinvolgere ed utilizzare questi valori collettivi per conto terzi, egli ha il dovere di autolimitare ~~l'esercizio~~ l'esercizio della sua professione, escludendo la sua disponibilità per quanti intendessero avvantaggiarsi non solo delle sue capacità professionali, ma anche dei valori di cui egli è solo consegnatario.

Un grande avvocato, per esempio, è naturalmente molto richiesto per il patrocinio professionale da chi-unque ne apprezzi le qualità professionali; ed egli deve essere disponibile per chiunque.

Pero

Un grande avvocato notoriamente esponente socialista è qualcosa di più della sua capacità professionale nella valutazione, per esempio,

9  
di un operatore di affari in difficoltà de' rapporti con la pubblica amministrazione, o di un imputato di reati che sono la negazione dei valori socialisti: in questi casi la scelta del patrocinio del professionista socialista può corrispondere ad un calcolo meritato di tutti gli espedienti da utilizzare per ammorbidire le difficoltà amministrative o i rigori della giustizia.

Ebbene a questo calcolo deve sottrarsi il suo consenso il professionista esponente socialista. Esige cioè il rispetto dei valori collettivi che i socialisti tutti insieme debbono difendere e sviluppare, autolimitando individualmente il loro spazio di iniziativa.

#### Inquirente e autorizzazione a procedere

Il 41° congresso aveva approvato un O.d.G. presentato dalla C.C.C. che così esprimeva:

"Il 41° congresso invita i parlamentari socialisti a reagire con energia alla passività con ~~la~~ cui a volte, di fatto, viene subita la campagna di discredito nella fase politica, campagna organizzata anche sulla base dei sospetti provocati dalla complessità e lunghezza dei procedimenti di autorizzazione a procedere e di accusa a carico di parlamentari o ministri in carica o non.

Il 41° congresso mentre invita i gruppi parlamentari a farsi promotore di provvedimenti legislativi di riforma e snellimento delle procedure della autorizzazione a procedere e dei procedimenti di accusa, invita altresì nel frattempo i parlamentari socialisti ad adottare autonomamente comportamenti di limitazione delle immunità, chiedendo rapide procedure di concessione di <sup>autorizzazioni</sup> ~~procedere~~ a procedere in tutti i casi di presunti reati chiaramente non politici che fossero ~~addebitati~~ <sup>quella</sup> ~~addebitati~~."

Lo spirito di ~~una~~ <sup>quella</sup> decisione solenne del nostro congresso, è stato in verità contraddetto nel comportamento disimpegno assunto dal partito sul caso Gioa. Avere favorito la elusione del processo, ripetendo quanto avvenne per il caso Rumor, ha significato muoversi in senso opposto a la richiesta di chiarezza e di giustizia che viene dal paese e che il congresso di Torino aveva interpretato.

ANTONIO NATALI

Milano, 27 febbraio 1981

A tutti i membri  
della C.C.C.  
Loro sedi

Cari Compagni, come d'accordo vi invio la bozza di relazione  
da presentare alla discussione congressuale.

Vi prego di completare, ridurre, chiosare, abbellire.

Forse qualche tema è stato appena sfiorato, altri ignorati.

Tra questi ultimi, di proposito, quello del terrorismo, sul  
quale vi prego di meditare per risolverlo nella stessa seduta  
plenaria del giorno 11 corrente.

Grazie e fraterni saluti.

(Antonio Natali)



all/

La C.C.C. eletta al 41° Congresso, ha fatto proprie le esperienze di lavoro politico svolte tra il Congresso di Roma del 1976 e quello di Torino del 1978, sforzandosi di contribuire - in piena autonomia ma facendosi sempre carico, con senso di responsabilità, degli interessi complessivi del partito - al processo di consolidamento, tuttora in atto, del nuovo corso del Partito Socialista, che lo ha visto crescere nell'opinione dei lavoratori ed elettoralmente nelle due ultime tornate politiche ed amministrative.

La scelta che fu operata a Roma nel 1976, di sostituire al vecchio organismo del probiviri, limitato nelle funzioni di interventi formali -formalistico-repressivi, un organismo, quale la odierna C.C.C., con poteri di interventi propri alla sua funzione e a quelli delle organizzazioni di partito, nei casi di inerzia queste, si è rivelata giusta e apprezzata all'interno e all'esterno del partito.

Un riferimento critico ed autocritico è comunque doveroso, in apertura di una importante fase congressuale, nella quale si pongono decisivi problemi di riassetto sostanziale delle funzioni, strutture, procedimenti e ruolo nella Società del partito socialista.

I compiti di controllo della C.C.C. dovranno sempre più indirizzarsi verso finalità di orientamento dei compagni e delle organizzazioni di partito al rispetto della lettera e dello spirito dello Statuto, cioè del patto liberamente sottoscritto quale impegno di lotta comune e lotta politica in un contesto di norme finalizzate a prefigurare comportamenti, senso di solidarietà, garan-

zia ed udienza, corretta gestione del mandato affidato dagli iscritti ai gruppi dirigenti, consapevolezza dei diritti - doveri delle maggioranze e delle minoranze.

Finalità, dunque, preventive, più che sanzionatorie e repressive, da un organo di garanzia politica, sulla base dello statuto, anziché corpo meramente punitivo, separato dal quadro operativo in cui il partito viene a trovarsi nella sua quotidiana lotta in difesa della democrazia per lo sviluppo civile del paese.

Il nostro è un partito aperto, quindi libero, che ha sempre rifiutato il centralismo burocratico, ma che perciò stesso richiede un grande senso di autodisciplina da parte dei suoi militanti, che devono richiamarsi allo statuto per trovare la base del loro comportamento all'interno ed all'esterno del partito, in una cornice di certezza dei doveri di tutti e di ciascuno, dove non esistono aree franche e ingiustificabili licenze.

A questi principi si è ispirata l'azione della C.C.C. che peraltro non si considera immune da errori, deficienze, senza della misura in difetto o in eccesso.

La C.C.C. ha operato sempre nel senso di ottenere dagli iscritti il rispetto dello Statuto, adoperandosi preventivamente per evitare il provvedimento disciplinare, non sempre riuscendovi per la riluttanza dei compagni o delle organizzazioni a collaborare con essa.

Così per quanto si riferisce alle incompatibilità che solo in questi due ultimi anni hanno potuto applicarsi su larga scala, non senza fatica, per la mag-

gior parte e più significativa, dei casi, sia per quanto riguarda le incompatibilità di livello nazionale, che per i livelli regionali e provinciali. Si è giunti, in alcune regioni o provincie, al provvedimento di decadenza reso necessario per la resistenza di alcuni a compiere un atto di doveroso rispetto allo statuto, mostrando a volte l'atteggiamento di chi si sente perseguitato.

La C.C.C. può produrre una documentazione tale su questo tema, da escludere nel modo più assoluto che si sia seguito il principio dei due pesi e delle due misure; del resto è noto a tutto il partito che essa ha richiesto con fermezza che il principio della incompatibilità valesse per tutti, quando ha posto al CC la necessità che fossero sostituiti i compagni al Governo nella Direzione del Partito, così come era stato fatto precedentemente per diversi titoli di incompatibilità che riguardavano altri autorevoli esponenti del partito.

Sul più delicato problema della violazione della moralità pubblica e di reati che sono stati contestati in varie forme dall'autorità giudiziaria a singoli membri del partito nell'esercizio delle loro pubbliche funzioni, la C.C.C. ha sempre compiuto accurate indagini e tempestive, atte a salvaguardare in primo luogo l'immagine del partito evitando però le pure e semplici prese di atto del mandato di comparizione, della comunicazione giudiziaria e del rinvio a giudizio, cosciente che non ci può essere una corrispondenza meccanica tra la giustizia statale e quella interna.

Rispetto a questo vitale problema sono stati presi provvedimenti di sospensio-

ne cautelativa e richieste di rimozione dagli incarichi che si sarebbero potuti evitare se il senso di responsabilità dei singoli si fosse espresso con le dimissioni volontarie degli incarichi pubblici rivestiti, cosa questa avvenuta in una misura tanto modesta che ci consente di affermare che lo stato di auto-disciplina del partito è ancora in buona parte da conquistare.

Di fronte al dilagare degli scandali e del malcostume che da diversi anni investe personaggi collegati al mondo politico, che hanno provocato e provocano un profondo senso di sfiducia nella democrazia e nei partiti che ne sono l'asse portante, quale misura preventiva e di difesa della sua immagine, è stato il primo partito in Italia, ad istituire una anagrafe patrimoniale del suo gruppo dirigente (membri della direzione del partito, parlamentari, amministratori di enti pubblici). (UTILIZZAZIONE)

Tale esperienza va mantenuta ed utilizzata politicamente estendendola anche a livello regionale e provinciale, così come va introdotto il metodo dell'aggiornamento periodico di tale anagrafe per verificare i mutamenti, allo scopo di individuare i comportamenti arrivistici e speculativi, inammissibili per un socialista.

La C.C.C. si è sforzata di dare il proprio contributo agli organi del partito in presenza di situazioni di gravi tensioni che si sono manifestate nelle sezioni e nelle federazioni, allorquando i problemi non si sarebbero potuti risolvere sul piano disciplinare se non con conseguenze estremamente negative per il partito. In tali circoscritti casi la C.C.C. ha provocato l'intervento degli organi del partito (direzione, segreterie regionali e provinciali) con risultati

che possono ritenersi in gran parte positivi.

La C.C.C. è anche intervenuta, come è suo dovere, al momento della <sup>ha</sup> presentazione delle liste per le elezioni del 79 e 80 e/contribuito a formulare le norme di comportamento dei candidati, ha seguito attentamente lo svolgersi delle campagne stesse e con tempestività ammonito, diffidato, deplorato, laddove i metodi personali di propaganda contrastavano apertamente con le indicazioni della direzione e della C.C.C.

Al termine della campagna elettorale la C.C.C. ha esaminato la questione nel suo complesso, pervenendo ad una sanatoria, salvo i casi più gravi, che si può configurare come una amnistia. (Pirelli?)

Su questo tema il Congresso del partito dovrà però esprimersi con precisione e fermezza.

Non è pensabile che i partiti consentano per il futuro che all'interno di ogni lista si scatenino scontri di gruppi e di uomini, e che gli organismi legittimi del partito siano, in effetti, esautorati dalla conduzione della campagna elettorale, come in parecchi casi è avvenuto, che l'elettorato assista allo spettacolo di una assurda profusione e spreco di mezzi da parte dei singoli e bombardato da numeri di lista anziché essere chiamato al confronto delle idee e dei programmi.

Non c'è dubbio che l'attuale stato di fatto ha il suo supporto nelle vigenti leggi elettorali e che poco si può fare se i comportamenti dei candidati non saranno regolati da leggi dello Stato e se le stesse leggi elettorali non saranno modificate.

La C.C.C. ha esaminato a fondo la questione dell'autofinanziamento, che ritiene tra le più importanti e decisive per l'autonomia del partito da ogni forma di condizionamento interno e soprattutto esterno. L'onere di far quadrare i conti del partito spetta agli iscritti, ai simpatizzanti, agli elettori socialisti.

Il finanziamento pubblico copre per una parte importante ma non sufficiente; le spese necessarie a rendere competitivo il partito. L'altra parte, pure

importante, va ricavata dal costo della tessera, che su suggerimento della (m. d.?)

C.C.C., è quest'anno aumentata in una misura che non è certo proibitiva,

e da una contribuzione aggiuntiva che va regolamentata e organizzata in modo

tale da ottenere da ogni iscritto un contributo <sup>proporzionale</sup> alle proprie possibilità e pro-

venti. <sup>ogni partito è stato</sup> Altre forme di autofinanziamento vanno studiate per la completa eman-

cipazione del partito su questo terreno.

A monte di questa questione sta una sempre più efficiente struttura amministra-

tiva dal centro alla periferia, e la utilizzazione dello strumento del bilancio

preventivo, che pur essendo previsto dallo Statuto, non ha ancora preso cor-

po, per difficoltà oggettive che certamente esistono, ma che vanno superate

per consentire al partito di programmare le spese facendole discendere dai

ricavi e per dare certezza di giuste e adeguate contribuzioni alle organizza-

zioni regionali e provinciali.

La C.C.C. ha sempre mantenuto un rapporto costante con la Direzione del

partito, i responsabili dei settori di lavoro centrali e con i presidenti dei

gruppi parlamentari, per le questioni che via via si sono presentate, formu-

lando proposte e suggerimenti in ordine, per esempio, alla necessità di isti-

tuire una commissione della direzione, in cui sia presente un rappresentante della C.C.C., incaricata di procedere alla designazione negli enti pubblici, al vaglio delle candidature di governo e per le commissioni parlamentari perchè si evitino le incompatibilità tra questi incarichi e la professione dei singoli compagni, e perchè siano tenute nel dovuto conto le eventuali istruttorie interne sui compagni designati.

La C.C.C. non ha mai aperto istruttorie verso i compagni parlamentari che si sono dissociati dalla direttive del partito in sede di voto, nè ha mai aperto inchieste sul fenomeno dei franchi tiratori, rifiutandosi di ipotizzare che un socialista possa, nel segreto dell'urna, manifestare una volontà diversa da quella legittimamente espressa dai competenti organi del partito.

Si è limitata, non senza contrasti al suo interno, a riferirsi allo Statuto in occasione del voto palese sulla proroga del fermo di polizia.

E' questa una materia che il Congresso dovrà regolare perchè se è vero che il nostro Partito, per sua natura, è un Partito in cui gli iscritti hanno piena libertà di espressione all'interno ed all'esterno del partito, caratteristica questa che si deve mantenere e garantire, non è meno vero che le decisive responsabilità del Partito nelle assemblee nazionali, regionali e provinciali e comunali richiedono una solidale espressione di tutti i gruppi socialisti. Potrebbe essere oggetto di eccezione il caso di coscienza che non può essere ovviamente invocato su tutti i temi e che comunque potrebbe essere richiesto dai singoli ai direttivi dei gruppi per un esame preventivo, tale cioè da consentire eventuali autorizzazioni.

La C.C.C. è anche intervenuta sulla Direzione del partito e non mancherà di esprimere il suo parere, collegiale o singolo, in sede di revisione dello Statuto, sulla necessità che i parlamentari siano, nel limite del possibile e del ragionevole, liberi da impegni di Partito ed esterni; gli episodi di assenteismo che si sono manifestati in più occasioni e che hanno visto la maggioranza di governo battuta su importanti leggi richiedono la più attenta riflessione da parte del Partito ed una conseguente formulazione di norme statutarie precise.

La C.C.C. si esime dall'esame sullo stato del partito, del resto ampiamente illustrato con ampi accenni critici ed autocritici in tutti i documenti presentati al Comitato Centrale.

Si limita ad osservare che la vita democratica interna nel complesso molto vitale è minacciata non tanto dalla presenza delle correnti, in quanto portatrici di idee utili e per molteplici aspetti indispensabili, ma dalla formazione e cristallizzazione di gruppi che si contendono il potere a volte senza esclusione di colpi.

La C.C.C. ha sempre lavorato contro questa aberrante logica e tutti i suoi componenti si sono sempre rifiutati alle pressioni di parte.

Questo consesso è composto di compagni che, militando nel Partito, hanno sempre recato un contributo alla formazione della linea politica, e lo faranno ancora nel Congresso che è stato convocato in aprile a Palermo, aderendo a questo o a quel documento. In questo senso non sono compagni al di sopra delle parti. Lo sono stati però nell'esercizio delle delicate funzioni a cui li ha

chiamati il Congresso di Torino.

Gli organi di controllo del Partito, la loro natura, la loro funzione, i loro compiti sono all'attenzione del Congresso e anch'essi ovviamente collocabili nel grande quadro della revisione statutaria.

Riforma del Partito e riforma dello Stato sono i due grandi temi del dibattito dei socialisti per delle decisioni che dovranno dire al Paese che il P.S.I., in una situazione tanto difficile, è al servizio del rinnovamento della democrazia ed è alla testa di tutte le forze che vogliono rigenerare la Repubblica, minacciata dai tentativi di infiacchirla, di snaturarla e di vincerla.

# CAMERA DEI DEPUTATI

---

Relazione 1900

12/3/21

23